

Bagno pubblico: uno standard per la città inclusiva

Public Restroom: a Standard for the Inclusive City

The UN Convention on the Rights of Persons with Disabilities, based on the principle of “Leaving no one behind,” has given new inputs to inclusion policies. Disability is a complex and multidimensional concept that highlights the interactions between functions and body, activities and environmental factors. The International Classification of Functioning, Disability and Health emphasizes the importance of public services for health, hygiene, and the development of new standards to ensure accessibility to all public spaces.

For non-disabled individuals, accessible restrooms may represent inclusion, but for many people with disabilities, restrooms designed for them are often interpreted as a place of non-belonging. The complex intersections between the concepts of citizenship, bodies, restrooms, and disability reflect the complexity of the theme of inclusivity of people with disabilities.

The reflection focuses on the development of standards for public restroom facilities for accessible and healthy cities for all, according to inclusive urban planning that does not treat people with disabilities as a separate entity or that is even disabling. The able/disabled division has become so strong that the needs of those who do not fall into either category remain unsolved, in contrast to the social model of disability based on human and civil rights. The right to use the restroom, when, where, and how often one wants, is important for all people. The contribution presents a state of the art of Italian legislation and international experiences in recent years. It is important that public restrooms are accessible and inclusive for all, regardless of their physical or mental condition, and that greater attention is given to such issues in design and urban planning. Only in this way can the equality and inclusion of all people in society be guaranteed.

Maria De Santis Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Architettura. Architetto, PhD, professore associato presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze. I suoi interessi di ricerca vertono sui temi della progettazione ambientale, dell'accessibilità e dell'abitare sociale.

Un nuovo paradigma per il bagno pubblico

La *Convenzione sui diritti delle persone con disabilità*¹ imponendo ai Paesi aderenti la raccolta di informazioni statistiche per il monitoraggio delle politiche d'inclusione, ha incentivato il miglioramento e la diffusione delle ricerche sulle questioni legate alla disabilità. I rilevamenti riguardanti le politiche, ma ancor prima la loro definizione, richiedono la disponibilità di dati che diano conto non soltanto della dimensione del fenomeno, ma anche dei diversi aspetti del processo di inclusione sociale delle persone con disabilità e dei fattori che la ostacolano. L'*Agenda 2030*, adottata nel 2015 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, individua 17 *Sustainable Development Goals* (SDGs) che considerano, oltre agli aspetti legati alla dimensione economica dello sviluppo e alla tutela dell'ambiente, anche l'inclusione sociale, in sostanziale coincidenza con gli articoli della *Convenzione*.

Oggi l'approccio alla disabilità si basa innanzitutto sui diritti umani, che vuol dire essenzialmente considerare le persone con disabilità come "soggetti" di diritto. Scopo di questo approccio è assicurare alle persone con disabilità la loro piena partecipazione alla vita politica, economica, sociale e culturale, in una maniera che sia rispettosa e che tenga conto delle loro differenze, così come per qualsiasi altra persona. Tale approccio, da un punto di vista normativo, si fonda sugli standard internazionali in materia di diritti umani e, da un punto di vista operativo, diventa esplicito come rafforzare la protezione dei diritti umani sia anche un modo per prevenire le disabilità.

La disabilità è un concetto complesso, dinamico, multidimensionale e legato al contesto di vita delle persone, infatti l'*International Classification of Functioning, Disability and Health* (ICF) evidenzia le interazioni tra funzioni e strutture del corpo, attività, partecipazione e fattori ambientali. Per comprendere la complessità del tema sono stati proposti diversi modelli concettuali che oggi si esprimono nella dialettica tra il "modello medico" e il "modello sociale". Nel primo, la disabilità viene definita e classificata come un problema della persona, causato direttamente da malattie o altre condizioni di salute che necessitano di assistenza medica. Con il modello sociale, si intende affrontare la questione più ampia dei problemi creati dalla società che non riesce a garantire una piena integrazione degli individui con diverse forme di disabilità, temporanea o permanente. L'incapacità dell'ambiente sociale e dell'ambiente costruito a includere e integrare tutte le persone con le loro differenze è quindi la principale fonte di disabilità. Nel rapporto dell'Organizzazione Mondiale della Sanità emergere in più punti l'importanza dei servizi igienici per ciò che concerne la salute, l'igiene e la necessità dello sviluppo di nuovi standard per garantire l'accessibilità in tutti gli spazi pubblici (WHO e World Bank, 2011).

Il saggio esplora la complessa relazione tra cittadinanza, corpi, bagni pubblici e spazi urbani. Se analizziamo l'impatto che i bagni pubblici producono sulle persone e le disuguaglianze nascoste in questi spazi possiamo arrivare a comprendere l'esclusione delle persone con disabilità dalla società e dal diritto di cittadinanza (Wiseman, 2019). Per molte persone i bagni riservati alle persone con disabilità possono rappresentare l'inclusione, l'uguaglianza e l'equità, ma per altri rappresentano il luogo della loro non appartenenza (Browne, 2004). Attraverso la lente dell'applicazione delle norme sulla disabilità si possono riconoscere i servizi igienici come funzione al centro di ciò che significa essere accolti e descrivere allo stesso tempo la continua esclusione di un ampio gruppo di persone dalla piena cittadinanza attraverso l'assenza o la scarsa disponibilità dei servizi igienici (Greed, 2003).

Per questo oggi è più che mai utile ampliare la riflessione sul tema dello sviluppo delle politiche e delle normative per la pianificazione e progettazione dei servizi igienici, al fine di

¹ *Convention on the Rights of Persons with Disabilities* (CRPD) del 13 dicembre 2006 resa esecutiva in Italia con la legge n. 18 del 3 marzo 2009.

creare città più accessibili e sane per tutti. Per questo tipo di spazi è necessario un approccio universalistico per rimuovere le barriere disabilitanti della progettazione e della pianificazione urbana in quanto ciò va a beneficio di tutti. La divisione abile/disabile non è utile per quanto riguarda la fornitura di servizi igienici, in particolare per tutte quelle persone che non rientrano facilmente in nessuna delle due categorie (Bozalek e Fullagar, 2021).

Chi ha diritto a usare un bagno per persone con disabilità?

In uno studio svolto sul tema della pianificazione e disuguaglianza sociale sono state incluse molte persone come disabili in quanto: costrette a portare passeggini, bagagli e borse, donne in gravidanza, persone con problemi cardiaci o portatori di stomie, anziani, bambini piccoli che cercano di raggiungere un mondo di dimensioni adulte, ecc. (Adams e Ingham, 1998).

Questo dimostra come la società, e per essa gli standard per la pianificazione e la progettazione dell'ambiente costruito, siano disabilitanti per le persone. Le persone dovrebbero essere in grado di accedere agli edifici senza problemi e senza assistenza, e dovrebbero avere il diritto di frequentare gli spazi e gli edifici pubblici senza che debbano essere presi accordi speciali e senza che debbano comportarsi al meglio come casi meritevoli².

Purtroppo in molte situazioni l'offerta di bagni pubblici è in declino per ragioni legate al vandalismo, alla criminalità, ai vincoli finanziari, ma, soprattutto, per mancanza di impegno e di apprezzamento del loro valore per la comunità. In termini generali si può tranquillamente affermare che la cultura normativa e del controllo edilizio non è famosa per la sua consapevolezza sociale. Standard e regolamenti sono stati sviluppati per affrontare questioni strutturali, antincendio, di sicurezza e di igiene trascurando il progetto della facilità d'uso da parte delle persone.

L'ultimo rapporto mondiale sulla disabilità (WHO e World Bank, 2011) evidenzia come gli standard in materia di accessibilità non sono efficaci se non sono obbligatori³ e se non sono al passo con l'evoluzione delle tecnologie assistive e dei progressi delle conoscenze in materia.

Le politiche e gli standard per i bagni pubblici dovrebbero quindi procedere secondo quella che viene definita strategia di *"realization progressive"* verso il raggiungimento di una società inclusiva e abilitante che offra a ogni persona con disabilità pari opportunità di realizzare il proprio potenziale.

In Italia per l'eliminazione delle barriere architettoniche è ancora vigente una legislazione che risale al 1989, mentre l'UNI in tempi più recenti ha adottato una normativa sui requisiti minimi funzionali di base per un ambiente costruito accessibile e usabile secondo l'approccio del design universale. Questo nuovo standard, sui servizi igienici, oltre a riportare migliorie e specifiche di dettaglio sui diversi dispositivi assistivi, introduce analisi sulla funzionalità degli spazi volte a includere le diverse abilità relative all'uso del water (Fig. 01) e ai servizi igienici attrezzati con ausili per il cambio e la pulizia (Fig. 02).

Strategie urbane per città inclusive

Oggi le analisi statistiche sulla disabilità si trovano a dover far fronte a una domanda informativa sempre più complessa e articolata, che non si limita alla semplice conoscenza dell'ammontare delle persone, ma richiede informazioni puntuali sui diversi aspetti del processo multidimensionale che caratterizza il concetto di inclusione sociale: ciò significa mettere a sistema tutti gli strumenti idonei a monitorare i diversi ambiti di vita, raccogliendo informazioni

2 Negli USA alcuni Stati, tra cui l'Illinois, l'Oregon e il Texas, hanno approvato recentemente leggi per imporre agli esercizi commerciali di aprire i propri servizi igienici ai clienti con una "legittima esigenza medica certificata". Si veda https://texas.public.law/statutes/tex._health_and_safety_code_section_341.069 (consultato in marzo 2023).

3 Negli Stati Uniti il primo standard volontario per l'accessibilità è stato introdotto nel 1961. Quando è emerso che non veniva utilizzato, nel 1968 è stata approvata la prima legge sull'accessibilità, che riguardava tutti gli edifici federali. *Design for all Americans*. Washington, National Commission on Architectural Barriers, United States Government Printing Office, 1968, in <https://files.eric.ed.gov/fulltext/ED026786.pdf> (consultato in maggio 2023).

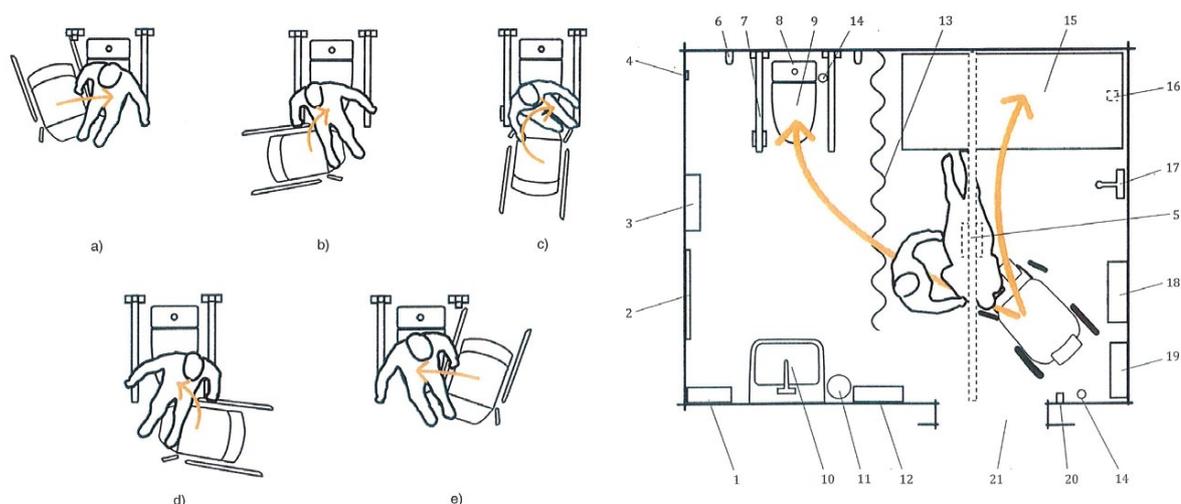


Fig.01 Esempi di abilità di diversi utenti per quanto riguarda il trasferimento da e verso la tazza del water. UNI CEI EN 17210: 2021- *Accessibilità e usabilità dell'ambiente costruito - Requisiti funzionali*

Fig.02 Esempi di dotazioni e accessori presenti in una struttura attrezzata con ausili per disabili. UNI CEI EN 17210: 2021- *Accessibilità e usabilità dell'ambiente costruito - Requisiti funzionali*

sull'accessibilità degli ambienti, dei trasporti, dell'informazione e delle tecnologie, sull'accesso ai servizi sanitari e socioassistenziali e sulle facilitazioni o restrizioni alla partecipazione alla vita sociale in ambito scolastico, lavorativo e relazionale.

L'inclusività urbana, oltre a confrontarsi con analisi statistiche che non ci confortano (Istat, 2019), trova un paradosso sull'assenza di un obbligo, per le autorità locali, di fornire servizi igienici indipendenti negli spazi aperti pubblici. La necessità di una fornitura e di standard obbligatori per questa tipologia di servizi dovrebbe essere inserita nel più ampio contesto delle politiche urbane e sanitarie con implicazioni per l'ambiente, la salute, il turismo e l'inclusività sociale. Con l'invecchiamento della popolazione, l'aumento delle disabilità e gli effetti prodotti dal COVID-19, i servizi igienici pubblici stanno diventando sempre più, e non meno, importanti in molte aree in quanto la loro carenza è causa di degrado e conflitti sociali e colpisce in particolare gruppi di persone socialmente più fragili. Il livello e la natura dell'offerta di servizi igienici non sono influenzati solo da questioni economiche e normative; alcune ricerche dimostrano che anche i valori subculturali o la "visione del mondo" dei fornitori influenzano fortemente il risultato. Secondo gli studi di Clara Greed gran parte della letteratura e delle linee guida proposte dal settore dell'ingegneria sanitaria e dagli uffici dei lavori pubblici municipali sembra essere ossessionata e affascinata dagli aspetti impiantistici tralasciando completamente le questioni che riguardano gli utenti, come la qualità degli spazi e dei sanitari, le questioni di privacy e di accessibilità (Greed, 2004).

I servizi igienici pubblici sono un indicatore qualificante per la valutazione degli spazi aperti pubblici per le ricadute sulla vita dei cittadini riflettendo in una certa misura il livello di igiene e salute della società.

La caratteristica essenziale di questi servizi è la funzionalità, che si riflette principalmente in una distribuzione urbana equilibrata e nella rispondenza alle esigenze della popolazione. Nei paesi a economia avanzata con il rapido invecchiamento della popolazione e la maggiore apertura delle attività socio-economiche umane, si registra un incremento significativo della domanda di servizi igienici pubblici per gruppi speciali come donne, bambini e persone con disabilità (O'Reilly, 2016). In quanto parte essenziale dei servizi pubblici di igiene urbana, l'equilibrio della quantità e del modello di distribuzione può essere un importante indicatore per una pianificazione urbana sostenibile e inclusiva.

Recentemente a New York è stata approvata una legge che impone alla città di trovare almeno un luogo fattibile per un nuovo bagno in ogni area urbana corrispondente al codice postale.

Nei Paesi a elevata complessità, come la Cina, ci sono esperienze che utilizzano *big data* geospaziali POI (*Point of Interest*) per la produzione di mappe digitali *open source*. Il metodo di acquisizione dei dati, efficiente e in tempo reale, migliora l'accessibilità dei dati relativi ai servizi igienici pubblici, che possono migliorare sia il livello di pianificazione che quello di valutazione e svolgere un ruolo positivo nel miglioramento della capacità di servizio urbano (Fu, Xiao, Li, 2022).

Agli strumenti ICT si associano esperienze di progettazione condivisa come per la mappa che orienta i percorsi per persone con disabilità complesse lanciata in Gran Bretagna dalla Fondazione Changing Places Toilets (De Santis e Gregori, 2022b). Favorire le esperienze di “*access audit*”, condotte da associazioni o dai singoli cittadini, è senza dubbio un metodo utile per incoraggiare percorsi di conformità e di miglioramento come quello del programma *Happy Toilet* istituito dalla Restroom Society di Singapore⁴.

In Italia il vuoto normativo sulla pianificazione urbana dei bagni pubblici oltre a determinare differenze e disagi, di frequente documentate nelle cronache locali, è in molti casi occasione per l'applicazione di una gestione pubblica a dir poco “creativa” quando legifera sulla fruibilità e gratuità dei servizi igienici⁵. Le persone con disabilità hanno spesso criticato i progettisti di servizi igienici per la mancanza di comprensione della gamma e della natura delle loro esigenze. Il riferimento principale per il progetto del bagno per persone con diverse abilità, è ancora quello normativo del 1989 limitato rispetto a indicazioni dimensionali e di organizzazione dello spazio. Oggi ausili e sanitari ma anche la loro stessa distribuzione e posizione all'interno dell'ambiente contribuiscono a fare del bagno uno spazio fruibile e accessibile. La complessità della disabilità ci richiama alla necessità di pensare alle esigenze diverse degli utenti per realizzare un progetto realmente inclusivo che includa gli spazi pubblici e gli spazi aperti.

Anche negli Stati Uniti, come risulta dall'indagine condotta dall'American Restroom Association, non esiste uno standard per proteggere la salute di tutti i cittadini garantendo la disponibilità di servizi igienici in tutti i luoghi pubblici. Infatti esiste uno standard che riguarda la gestione per la sicurezza e la salute nei luoghi di lavoro, definito da US Occupational Safety & Health Administration (OSHA); mentre il Department of Health and Human Services (HHS) non fornisce alcuna regolamentazione analoga e nemmeno una guida per proteggere i cittadini al di fuori del luogo di lavoro. Questa carenza normativa è un problema che affligge tutti i Paesi ed emerge sia per i problemi sanitari che per quelli sociali. La ricerca sempre più avanzata e gli strumenti per analizzare il livello di soddisfazione degli utenti possono senza dubbio realizzare un valido contributo per la riforma di una normativa limitata e desueta per i nuovi bisogni.

Creatività, forma e responsabilità sociale

Dalla letteratura storica e scientifica è ampiamente condivisa l'idea che lo spazio del bagno pubblico, meramente funzionale, può mostrare come cresce la società e come avanza la civiltà.

I requisiti dell'accessibilità dovrebbero pretendere risposte dove inclusività, sostenibilità e bellezza trovino luogo per la qualità delle forme, dei colori e dei materiali. È necessario fare

4 Restroom Association, *Happy Toilet Programme*, Singapore, 2020. Disponibile su: <https://toilet.org.sg/happytoilets> (consultato in maggio 2023).

5 La sentenza del TAR Toscana, n. 691 del 18/2/2010, (ricorso contro la Delibera del Consiglio Comunale di Firenze, n. 69 24/07/2007), ha stabilito che i bagni dentro i locali pubblici non sono bagni pubblici in quanto l'uso del bagno nei pubblici esercizi è un “servizio privato fornito ai clienti”. Di contro nel 2014 il Comune di Parma con il *Regolamento per la convivenza tra le funzioni residenziali e le attività di esercizio pubblico e svago nei centri urbani* obbliga i gestori ad assicurare la piena ed effettiva fruibilità dei servizi igienici consentendo l'utilizzo gratuito al pubblico.

un concreto cambio di paradigma con la realizzazione di servizi igienici che psicologicamente non emarginino le persone con disabilità e non mettano a disagio gli altri utenti. In questi ultimi anni le voci delle comunità LGBTQ+ hanno portato all'attenzione del dibattito pubblico (Weiner, 2015) il tema delle discriminazioni e delle differenze chiedendo il progetto di servizi igienici neutri che possono essere condivisi in modo indiscriminato dai diversi gruppi di persone.

Il riconoscimento che la progettazione dei bagni è determinata dal complesso intreccio di concezioni culturali mutevoli di criteri apparentemente oggettivi come la funzione, la tecnologia, l'anatomia e la psicologia, ci incoraggia a mettere in discussione e a cancellare gli assunti radicati e spesso problematici codificati nei bagni separati per sesso e per abilità che abbiamo ereditato dal passato.

Le criticità che oggi registriamo ci invitano ad abbandonare codici e standard obsoleti e a sostituirli con alternative progettuali nuove e innovative che registrino la natura complessa e fluida delle diversità (disabilità, razza, classe e genere) in modo da soddisfare gli obiettivi di inclusione ed equità sociale.

Il bagno è l'esempio emblematico di certa, e purtroppo diffusa, cultura che crede di garantire sicurezza solo innalzando muri che separano le persone. Il tradizionale bagno distinto per sesso, concepito come una serie di recinti divisorii annidati all'interno di due grandi stanze racchiuse da muri, raggiunge questo obiettivo attraverso quella che Sheila Cavanaugh definisce "immaginazione igienica" che divide lo "spazio pubblico pulito" dal regno "sporco del corpo abietto" separando così gli uomini dalle donne, le persone dalle persone con disabilità e, in un'epoca precedente, i membri di una razza dall'altra (Cavanaugh, 2010).

Ma per capire anche l'infondatezza delle resistenze ideologiche e culturali possiamo rilevare come i servizi igienici pubblici neutri dal punto di vista del genere sono sempre stati accettati non solo nella storia ma oggi nel privato delle case e nei mezzi di trasporto pubblici (aerei e treni) così come nei bagni pubblici per persone con disabilità, che per la normativa sono esenti dalla questione del genere. Il moderno bagno neutrale dal punto di vista del genere è semplicemente una toilette pubblica accessibile e progettata per l'uso di qualsiasi gruppo di persone (Kogan, 2007).

Se pensiamo a una progettazione universale dobbiamo riflettere sul valore che i bagni di genere neutro assumono non solo per gli utenti trans e non-binari, ma anche per i bambini, gli anziani, gli assistenti che possono accompagnare i loro cari in bagno per assisterli, favorendo anche la genitorialità paritaria, rendendo accessibili a madri e padri gli spazi per il cambio e l'alimentazione dei loro figli o delle loro figlie.

In Germania la revisione delle linee guida *VDI 6000* dell'Associazione degli ingegneri tedeschi include una descrizione, della progettazione di servizi igienici pubblici non conformi al genere, in grado di produrre una riduzione di circa il 40% sullo spazio e sui costi di costruzione e di gestione.

Un'efficienza che ha trovato anche un riscontro positivo sull'*affordance* dei nuovi bagni prodotta dalle prime applicazioni sugli edifici scolastici tedeschi come il progetto per la *Sägefelschule* a Ulm.

Politica e invenzione formale sono interdipendenti, non si escludono a vicenda. Entrambe informano ciò che facciamo e come lo facciamo. La progettazione inclusiva ha il potenziale di produrre invenzioni formali. Nel processo di scoperta di soluzioni progettuali creative, che rispondono alle diverse esigenze dei corpi, possiamo cambiare la consapevolezza sociale: spazi e servizi pubblici accessibili e belli che rifiutano l'aspetto "ospedalizzato" e che favoriscono la mescolanza generando tolleranza e rispetto per la dignità umana e la differenza.

Joel Sanders, professore alla Yale School of Architecture e fondatore dello studio JSA/MixDesign ha presentato, in occasione della Conferenza AIA a New York 2018, il progetto di ricerca *open source Stalled!* (Fig. 03).

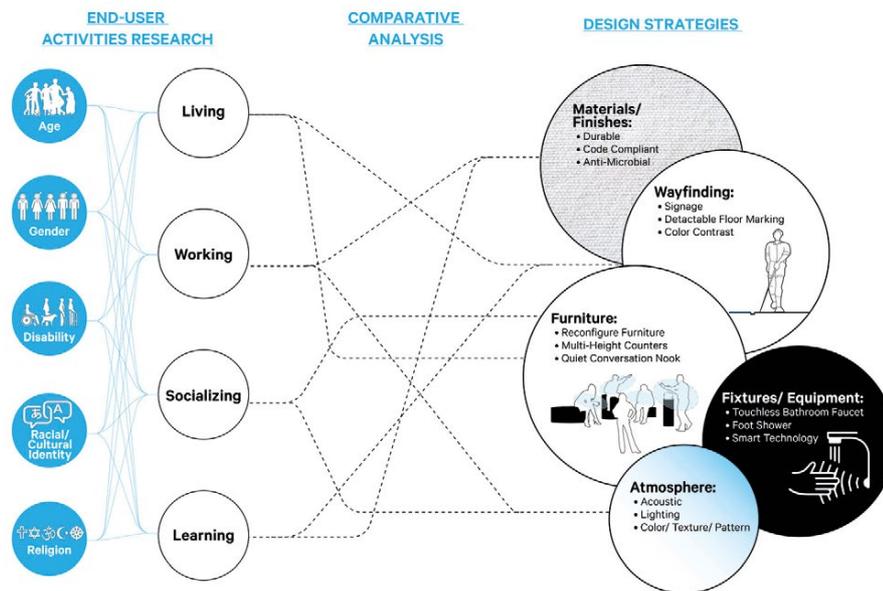


Fig.03 Diagramma metodologia, *Linee guida, Stalled!*. Studio JSA/MIXdesign. <https://www.mixdesign.online/>

La ricerca ha prodotto come risultato delle linee guida progettuali per affrontare l'urgente questione di giustizia sociale di creare bagni pubblici sicuri, sostenibili e inclusivi per tutti, indipendentemente da età, sesso, razza, religione e disabilità.

Uno strumento online e *open source* per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla necessità di progettare e sviluppare buone pratiche di progettazione che possano fare pressione sui processi che definiscono gli standard e le politiche che regolano la realizzazione dei bagni pubblici.

Nello specifico le linee guida forniscono informazioni e prototipi, per la ristrutturazione o la nuova progettazione, di bagni che si basano sul principio della divisione degli spazi, destinati allo svolgimento delle diverse funzioni che si svolgono nel bagno, per raggiungere in modo più efficace gli obiettivi d'inclusività rendendoli così più accoglienti e sicuri. Tra gli esempi di prototipi le strutture della Gallaudet University, dove i blocchi dei servizi igienici tradizionali sono stati convertiti in nuovi servizi multiutente (Fig. 04) conformi alle norme ADA. Lavorando con uno spazio leggermente più ampio, la proposta crea un prototipo di spogliatoio a misura di famiglia per utenti diversi, che include posti a sedere, fasciatoi, banchi asciutti per le procedure mediche e una doccia che consente anche l'abluzione musulmana.

Nel prototipo multiutente proposto per gli aeroporti l'obiettivo della suddivisione delle funzioni prende forma nella soluzione di un'area semiaperta simile a un'agorà frequentata e visibile per favorire la sicurezza degli utenti su cui si affacciano i box dei bagni dotati di porte, a tutta altezza, per garantire la privacy visiva e acustica aiutata dallo scorrere dell'acqua della fascia intermedia.

Sulla scena internazionale oggi sono molte le proposte progettuali di bagni pubblici (Fig. 05) che cercano di fare un ulteriore passo avanti ponendo un'alternativa al paradigma spaziale dominante (De Santis e Gregori, 2022a).

I progetti a pianta aperta rinunciano al muro che di solito divide lo spazio pubblico dal bagno privato e trattano invece la toilette come un'area ben definita, chiaramente segnalata, ma semiaperta, dotata di postazioni comuni per la toelettatura e il lavaggio che, nel caso di edifici pubblici (uffici, scuole, aeroporti, centri commerciali, ecc.), può essere adiacente a spazi di attesa e di circolazione (Fig. 06).

Stessa configurazione per l'esterno dove i box per i WC sono trattati come cabine indipendenti che possono essere disposti in spazi aperti integrandosi con sedute e dispositivi per

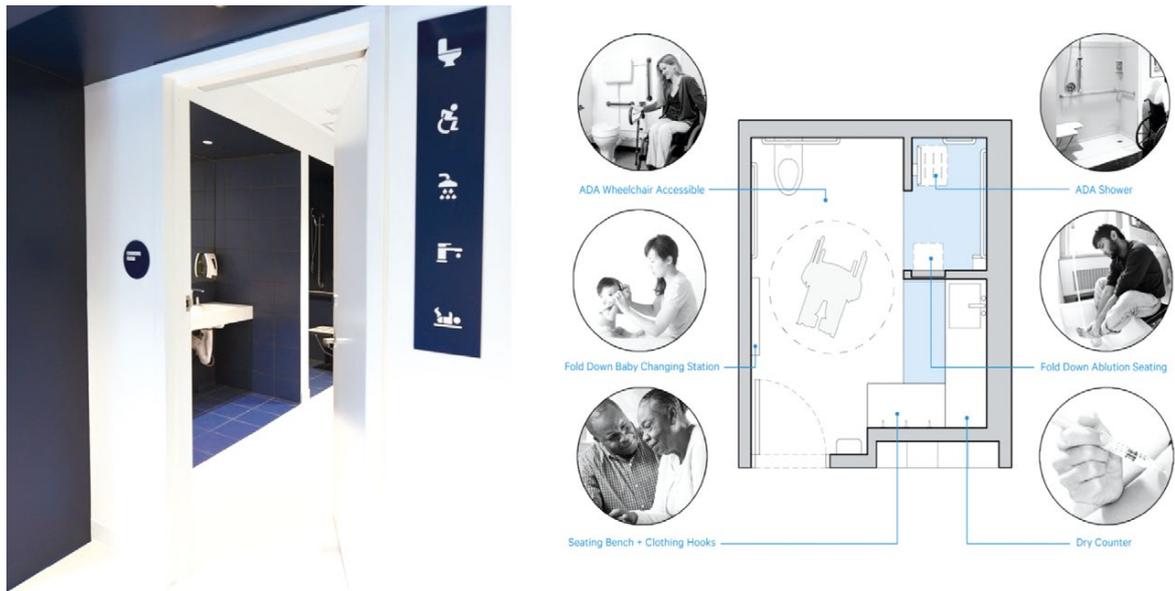


Fig.04 Servizi multiutente nella Gallaudet University, Washington D.C., 2019. Studio JSA/MIXdesign

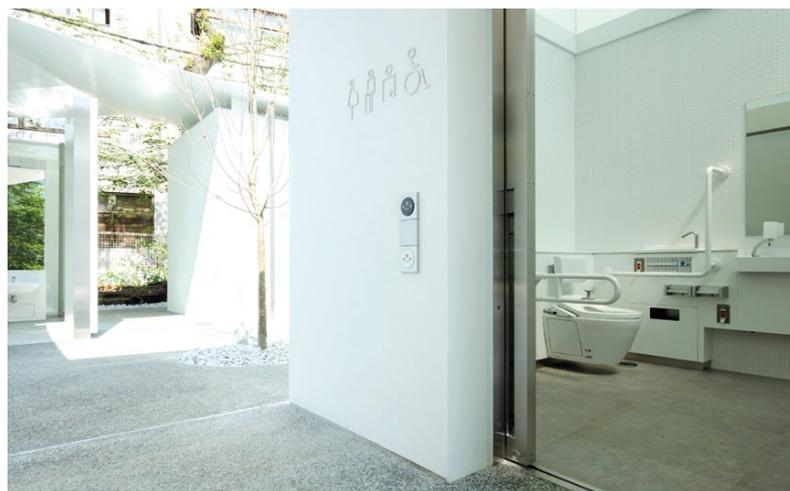


Fig.05 The Tokio Toilet, Bagni pubblici a Ebisu East Park, Maki and Associates, Tokio, 2020. https://tokyotoilet.jp/en/ebisu_east_park/

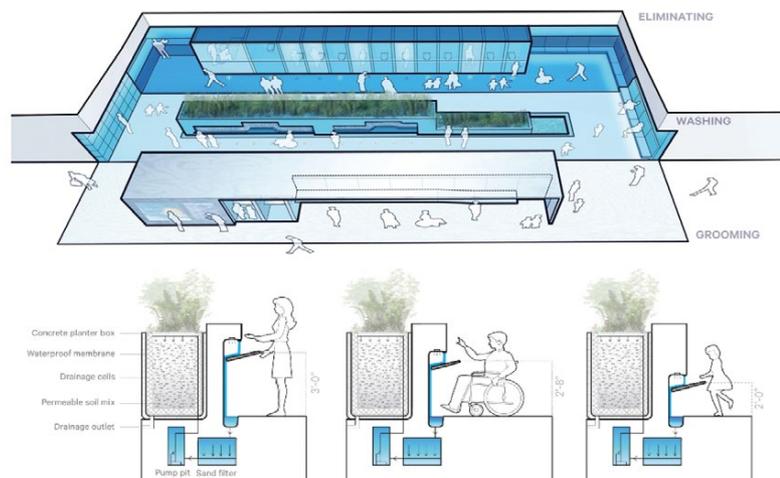


Fig.06 Prototipo bagno pubblico per aeroporti, Linee Guida, Stalled!. Studio JSA/MIXdesign, <https://www.mixdesign.online/airport-prototype>



Fig.07 The Tokio Toilet, Bagni pubblici a Nishisando, Sou Fujimoto architect, Tokio, 2020. <https://tokyotoilet.jp/en/nishisando/>

il lavaggio all'aperto che fungono da fontane per far rivivere la tradizione di rendere i bagni pubblici direttamente accessibili da strade, parchi e piazze (Fig. 07).

Dobbiamo evitare di trattare la disabilità, la razza, il genere come categorie riduttive, con soluzioni progettuali univoche. Oggi la disabilità è un termine più ampio che comprende persone con un'ampia varietà di disabilità fisiche, sensoriali e mentali che talvolta richiedono soluzioni progettuali specifiche.

La riflessione sullo sviluppo di nuovi standard per i servizi igienici pubblici per città accessibili e sane per tutti, deve quindi partire da una pianificazione urbana inclusiva che non tratti le persone con disabilità come un'entità separata o addirittura invalidante.

La carenza e la scarsa accessibilità dei bagni pubblici esige una risposta progettuale integrata, coerente con la complessità e la fragilità degli spazi pubblici delle città. Non una mera soluzione formale o tecnologica, bensì una risposta al sistema di funzioni che garantiscono sicurezza, socializzazione e quindi riattivazione urbana.

Per risolvere la complessità che investe il tema dei bagni pubblici è necessaria quindi l'adozione di uno standard nazionale che dia priorità alla pianificazione, progettazione e manutenzione dei servizi igienici nei diversi contesti urbani. Occorre integrare i servizi igienici pubblici nella legislazione sulla salute pubblica, articolando ruoli e responsabilità chiari per valutare le esigenze locali tra le aree di governo locale, gli spazi aperti e le reti di trasporto, considerando i seguenti aspetti:

- riconoscere che l'accesso ai servizi igienici è un diritto e sostiene l'inclusione e la dignità;
- attuare una verifica dell'offerta esistente di servizi igienici accessibili al pubblico, indipendentemente dalla proprietà o dalla gestione;
- garantire il contributo della comunità all'ubicazione e alla progettazione dei servizi igienici pubblici, per assicurare che questi rispondano alle esigenze identificate della comunità, comprese quelle dei gruppi minoritari.
- promuovere risposte collaborative alla fornitura e alla manutenzione dei servizi igienici pubblici.

Rafforzare la ricerca sul *welfare* urbano con un approccio interdisciplinare che utilizza gli strumenti della progettazione (ambientale, sociologia, design, ecc.) secondo un processo *bottom-up* può rappresentare una strategia coerente con la complessità e la fragilità che esprimono gli spazi pubblici delle città.

Riferimenti bibliografici

- Adams, E., Ingham, S. (1998). *Changing Places: Children's participation in environmental planning*. London: Children's Society and Planning Aid for London.
- Bozalek, V., Fullagar, S. (2021). Able/Disabled. In Murriss, K. (a cura di) *A Glossary for Doing Postqualitative, New Materialist and Critical Posthumanist Research Across Disciplines*. London: Routledge.
- Browne, K. (2004). Genderism and the bathroom problem: (Re)materialising sexed sites, (re)creating sexed bodies. *Gender, Place and Culture*, n. 11, pp. 331–346.
- Cavanaugh, S.L. (2010). *Queering Bathrooms: Gender, Sexuality, and the Hygienic Imagination*. Toronto: The University of Toronto Press.
- De Santis, M., Gregori, L. (2022a). Servizi igienico-sanitari: strategia di welfare urbano per la città storica. *Restauro archeologico*, vol. 2, pp. 284-289.
- De Santis, M., Gregori, L. (2022b). Servizi igienico-sanitari: risorsa per il welfare urbano e il design universale. In Trabucco, D., Giacomello, E. (a cura di), *Tecnologie intelligenti per l'accessibilità ambientale. Atti della conferenza Oltre il Quadrato e la X*. Conegliano: Anteferma Edizioni, pp. 46-53.
- Fu, B., Xiao, X., Li, J. (2022). Big Data-Driven Measurement of the Service Capacity of Public Toilet Facilities in China. *Applied Sciences*, n. 12, pp. 4659. Doi: <https://doi.org/10.3390/app12094659>
- Greed, C. (2003). *Inclusive Urban Design: Public Toilets*. London: Routledge. Doi: <https://doi.org/10.4324/9780080495354>
- Greed, C. (2004). Public toilets: the need for compulsory provision. *Proceedings of the Institution of Civil Engineers Municipal Engineer*, vol. 157, n. 2, pp. 77-85. Doi: <https://doi.org/10.1680/muen.2004.157.2.77>
- Istat (2019). *Conoscere il mondo della disabilità. Persone, relazioni e istituzioni*. Disponibile su: <https://www.istat.it/it/archivio/236301> (consultato in giugno 2023).
- Kogan, T.S. (2007). *Sex-Separation in Public Restrooms: Law Architecture, and Gender.* *Michigan Journal of Law*. Disponibile su: <https://repository.law.umich.edu/mjgl/vol14/iss1/1> (consultato in giugno 2023).
- O'Reilly, K. (2016). From toilet insecurity to toilet security: Creating safe sanitation for women and girls. *Wiley Interdiscip. Reviews Water*, n. 3, pp. 19–24.
- Wiseman, P. (2019). Lifting the lid: Disabled toilets as sites of belonging and embodied citizenship. *The Sociological Review*, n. 67(4), pp. 788–806. Doi: <https://doi.org/10.1177/0038026119854255>
- WHO and World Bank (2011). *World Report on Disability*. Geneva, WHO. Disponibile su: <https://www.who.int/teams/noncommunicable-diseases/sensory-functions-disability-and-rehabilitation/world-report-on-disability> (consultato in giugno 2023).